

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXII

MAGGIO
2021



SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

La Vergine Santissima (a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Pregare in comunione con Maria
(Papa Francesco) 6

STUDI

...Con Tanta Delicatezza e Premura... (P. Aurelio Pérez fam)..... 9

STUDI

Incoerente comportamento con l'Amore Misericordioso
(P. Daniele Considine S.I.)..... 15

PASTORALE FAMILIARE

Maria, invitata nella "piccola chiesa domestica". E c'era anche Gesù...
(Marina Berardi)..... 17

STUDI

"...Dovete lavarvi le mani..." (Roberto Lanza)..... 20

ESPERIENZE

Don Costantino Stella (Don Ignazio Carrubba)..... 26

STUDI - Vangelo e santità laicale

Rosario Livatino, il coraggio e la fede di un giudice
(Sac. Angelo Spilla, fam)..... 30

ATTUALITÀ

La missione di fare del mondo un Battesimo
(Ermes Ronchi) 34

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 36

Iniziative 2021 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXII

MAGGIO 2021

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it



La Vergine Santissima

Il decreto dell'Incarnazione, cioè la decisione di Dio di nascere da una donna, dalla Vergine Santissima, fu deliberato perché la nostra perdizione era stata causata da un uomo e da una donna e la nostra Redenzione doveva perciò ugualmente realizzarsi mediante un uomo e una donna. Dio innalzò così la donna alla dignità di Madre sua e l'uomo alla dignità di Figlio di Dio e ci diede esempio di umiltà e di obbedienza procurandosi una madre alla quale obbedire come un bambino.



Scelse la Vergine perché santa, adorna di quelle grazie e virtù che voleva prodigare a tutte le creature, dalla Vergine però superate con tutti i gradi possibili della purezza, perché doveva essere il più possibile simile all'eterno Padre. Fu scelta con liberalità tra tutte le donne; dono singolarissimo per il quale la Vergine fu grata a Dio durante tutta la vita.

Fu la SS. Trinità che, desiderosa del bene dell'uomo, inviò l'angelo ad annunciare alla Vergine il mistero dell'Incarnazione. A lei, umile, semplice, promessa sposa ad un falegname, preferita ad ogni apparenza vistosa del mondo, fu inviato l'angelo Gabriele, che significa forza.

L'angelo salutò la Vergine con profondo rispetto e con gioia la chiamò "piena di grazia", cioè piena di doni, di virtù, di affetti d'amore e di buoni desideri. Le manifestò l'assistenza di Dio dicendole: "Il Signore è con te", e proclamò la sua preminenza su tutte le donne a motivo della benedizione del cielo.

La SS. Vergine turbandosi manifestò la sua castità, custodita dal raccoglimento che le era abituale; la sua umiltà dovuta al basso concetto che aveva di sé; la sua prudenza perché non rispose precipitosamente, e il suo silenzio perché parlò con aspetto umile e riservato. Ella tranquillizzò il suo cuore alle parole dell'angelo: "Hai trovato grazia presso Dio". Del Figlio che è annunciato dall'angelo sono affermate cinque cose: che si chiamerà Gesù, cioè Salvatore del mondo; che sarà

grande nella divinità e nell'umanità, nella missione e nel potere; che essendo figlio della Vergine, sarà anche Figlio di Dio; che suo Padre gli darà il trono e il dominio su tutti gli eletti; e che il suo regno non avrà mai fine.

La Vergine chiese spiegazioni, non perché dubitasse, ma per vedere come poteva conciliare l'annuncio con la verginità promessa. L'angelo le rispose che lo Spirito Santo sa-



rebbe sceso su di lei, facendole così comprendere che non sarebbe stato opera di uomo, bensì dello Spirito Santo; che l'avrebbe coperta l'ombra dell'Altissimo, che con il suo purissimo sangue avrebbe formato il corpo del Redentore, figlio suo e Figlio naturale di Dio. Infine l'angelo confermò quanto le aveva detto annunciandole anche il concepimento del Battista nel seno sterile di Elisabetta.

Nella risposta della Vergine: "Ecco la schiava del Signore, si compia in me secondo la tua parola..." si manifesta la sua umiltà perché si pone all'ultimo posto, che per Dio è il più alto, e si palesa la sua pronta obbedienza a Dio e all'angelo che le parla in nome di Dio. (M. Esperanza de Jesús, eam) (*La Madre nel 1943, El Pan 8, 318-329*)

Il modello che noi dobbiamo seguire nella vita religiosa, dopo il buon Gesù, deve essere la nostra amatissima Madre, Maria Mediattrice. Maria è una creatura come noi, ma con una profonda umiltà. Ella non desidera che essere sempre la serva del Signore, come manifestò con il "magnificat" nel momento stesso in cui fu proclamata Madre di Dio. È stata la creatura che più ardentemente ha amato il buon Gesù, che con maggiore generosità ha accettato le prove di una lunga vita di sacrificio, povertà e privazioni, e la dolorosa immolazione del suo Figlio divino sul Calvario.

Maria Mediattrice è il modello più facile da imitare. Si santificò nella vita comune, sempre nascosta sia nel momento della gloria come della tristezza, dell'esaltazione come della più dolorosa umiliazione. Per questo noi dobbiamo sforzarci di imitare la Madre del buon Gesù e Madre nostra, preferendo sempre invocarla come Mediattrice. In tutte le nostre sofferenze e nei pericoli, invociamo questa eccelsa Madre, sicuri che è il canale per il quale ci giungono le



grazie del buon Gesù. Ella si fa intermediaria tra suo Figlio e le anime che lo invocano, con i suoi meriti passati e le sue presenti suppliche. Maria Mediatrix, Madre dell'umanità, intercede e prega anche per coloro che non la invocano e per quelli che tuttora la ingiuriano con orribili bestemmie.

Chiediamo al buon Gesù che ci conceda la grazia di non dimenticare mai la sua SS. Madre. Pieni di fiducia, supplichiamo Lei, Madre misericordiosa, di aiutarci a camminare nella via dello spirito e di intercedere come Mediatrix affinché il suo divin Figlio allontani da noi la sua giustizia e, considerando la nostra debolezza, continui a guardarci sempre con amore e compassione. *(La Madre nel 1955, El Pan 15, 17-19)*

Se qualcuno ha avuto la disgrazia di offendere Gesù, non esiti un istante, corra da Lui per chiedergli perdono perché egli l'accolga come Padre buono poiché Egli l'attende con grande trepidazione e tenerezza. Allora vedrete come l'Amore Misericordioso vi stringerà a sé con l'infinita dolcezza del suo cuore e vi meraviglierete di constatare che Egli stesso vi ha attirato a sé proprio quando lo credevate adirato e pronto, con la spada in mano, a vendicarsi delle offese ricevute.

E non si ferma qui la sua bontà. Egli promette a questa anima di spalancarle le porte del cielo se d'ora in poi si comporterà come autentica consacrata e amerà con affetto filiale la Santissima Madre, nella quale, dopo Gesù, si deve ri-

porre tutta la fiducia.

Credo che ogni creatura, ma specialmente noi della famiglia dell'Amore Misericordioso, dobbiamo essergli molto riconoscenti e dimostrargli il più possibile questa gratitudine. Sforziamoci di essere molto caritatevoli, pazienti, sacrificati e impegnati ad eliminare ogni imperfezione per imitare tutte le virtù di Dio. Ricordiamoci che Gesù ci chiede di essere non anime comuni, ma sante; che con il buon esempio contribuiamo alla santificazione dei fratelli e che il nostro distintivo sia un cuore materno arricchito delle suddette virtù. *(La Madre nel 1933, El Pan 2, 40-41)*

Non perdiamoci di coraggio, e in così dura battaglia, ricorriamo alla SS. Vergine, Madre del buon Gesù e nostra, e pieni di confidenza chiediamole di aiutarci e sostenerci con la sua grazia a non offendere mai Dio con un peccato deliberato.

È certo che la SS. Vergine è subordinata alla mediazione del buon Gesù, nel senso che Lei non può meritare od ottenere grazie se non per mezzo del suo Figlio divino. Pertanto la mediazione della SS. Vergine serve a rendere migliore e più efficace il valore e la fecondità della mediazione di Gesù.

Se veramente desideriamo camminare nella perfezione, amiamo e invochiamo Maria Mediatrix. Se desideriamo essere devoti di una Madre così dolce, dobbiamo affidarci interamente a Gesù, a Dio, per mezzo di Maria. *(La Madre nel 1955, El Pan 16, 41-43)*



SUPPLICA ALLA NOSTRA MADRE MARIA MEDIATRICE

Madre mia, Voi che state continuamente con le braccia aperte implorando dal Vostro Divin Figlio la Sua Misericordia e Compassione per ogni bisognoso, ottenetemi da lui la grazia che nel 1960 trionfi nel mondo intero il Suo amore e la Sua misericordia invece dei castighi di cui tanto e dovunque si parla.

Fate, Madre mia, che tutti riceviamo la grazia di conoscere il Vostro Divin Figlio non come giudice che attende di darci il castigo, ma come padre pieno di amore e misericordia verso tutti noi; chiedetegli che mi dia il Suo santo amore, il santo timore e la Sua santa grazia, e che giammai commetta il peccato mortale. Chiedetegli che mi tolga la vita prima che arrivi ad offenderlo.



Ottenetemi, Madre mia, la grade grazia di avere verso il buon Gesù l'amore e la fiducia che hanno avuto le anime sante, e che aumenti in me la fede, la speranza e la carità, e Voi, Madre mia, insegnatemi a far sempre la Sua Divina Volontà.

Benedite i poveri agonizzanti e chiedete al Vostro Divin Figlio che li perdoni, e li liberi dal tormento dell'inferno. Intercedete, Madre mia, presso il Vostro Divin Figlio, perché si plachi la Sua ira, la Sua giustizia e il Suo rigore, e perché liberi il mondo intero dal grande castigo che tutti abbiamo meritato.

Pregate, Madre mia, per la nostra amata Patria e liberatela dai mali che la minacciano. Sconvolgete i piani dei suoi nemici, che sono i nemici di Gesù.

Vi chiedo infine, Madre mia, di spandere sulle nostre anime i raggi luminosi della misericordia del buon Gesù e di essere vicino a me in tutti i pericoli della mia vita. Così sia. *(La Madre nel dicembre 1959, El Pan 24, 74).*

(Tre Ave Maria e Gloria Patri)

*Con approvazione ecclesiastica
+ Alfonso M. De Sanctis*

Pregare in comunione con Maria

Oggi la catechesi è dedicata alla preghiera in comunione con Maria, e ricorre proprio alla vigilia della solennità dell'Annunciazione. Sappiamo che la via maestra della preghiera cristiana è l'umanità di Gesù. Infatti, la confidenza tipica dell'orazione cristiana sarebbe priva di significato se il Verbo non si fosse incarnato, donandoci nello Spirito la sua relazione filiale con il Padre. Abbiamo sentito, nella lettura, di quel raduno dei discepoli, le pie donne e Maria, pregando, dopo l'Ascensione di Gesù: è la prima comunità cristiana che aspettava il dono di Gesù, la promessa di Gesù.

Cristo è il Mediatore, il ponte che attraversiamo per rivolgerci al Padre (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2674). È l'unico Redentore: non ci sono co-redentori con Cristo. È il Mediatore per eccellenza, è il Mediatore. Ogni preghiera che eleviamo a Dio è *per Cristo, con Cristo e in Cristo* e si realizza grazie alla sua intercessione. Lo Spirito Santo estende la mediazione di Cristo ad ogni tempo e ogni luogo: non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati (cfr *At* 4,12). Gesù Cristo: l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini.

Dall'unica mediazione di Cristo prendono senso e valore gli altri riferimenti



che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra tutti quello alla Vergine Maria, la Madre di Gesù.

Ella occupa nella vita e, quindi, anche nella preghiera del cristiano un posto privilegiato, perché è la Madre di Gesù. Le Chiese d'Oriente l'hanno spesso raffigurata come l'*Odigitria*, colei che "indica la via", cioè il Figlio Gesù Cristo. Mi viene in mente quel bel dipinto antico dell'*Odigitria* nella cattedrale



di Bari, semplice: la Madonna che mostra Gesù, nudo. Poi gli hanno messo la camicia per coprire quella nudità, ma la verità è che Gesù è ritratto nudo, ad indicare che lui, uomo nato da Maria, è il Mediatore. E lei segnala il Mediatore: lei è la *Odigitria*. Nell'iconografia cristiana la sua presenza è ovunque, a volte anche in grande risalto, ma sempre in relazione al Figlio e in funzione di Lui. Le sue mani, i suoi occhi, il suo atteggiamento sono un "catechismo" vivente e sempre segnalano il cardine, il centro: Gesù. Maria è totalmente rivolta a Lui (cfr CCC, 2674). A tal punto, che possiamo dire che è più discepola che Madre. Quella segnalazione, alle nozze di Cana: Maria dice "Fate quello che Lui vi dirà". Sempre segnala Cristo; ne è la prima discepola.

Questo è il ruolo che Maria ha occupato per tutta la sua vita terrena e che conserva per sempre: essere l'umile ancella del Signore, niente di più. A un certo punto, nei Vangeli, ella sembra quasi scomparire; ma ritorna nei momenti cruciali, come a Cana, quando il Figlio, grazie al suo intervento premuroso, fece il primo "segno" (cfr Gv 2,1-12), e poi sul Golgota, ai piedi della croce.

Gesù ha esteso la maternità di Maria a tutta la Chiesa quando le ha affidato il discepolo amato, poco prima di morire in croce. Da quel momento, noi siamo collocati tutti sotto il suo manto, come si vede in certi affreschi o quadri medievali.

Anche la prima antifona latina – *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix*: la Madonna che, come Madre alla quale Gesù ci ha affidati, avvolge tutti noi; ma come Madre, non come dea, non come corredentrice: come Madre. È vero che la pietà cristiana sempre le dà dei titoli belli, come un figlio alla mamma: quante cose belle dice un figlio alla mamma alla quale vuole bene! Ma stiamo attenti: le cose belle che la Chiesa e i Santi dicono di Maria nulla tolgono all'unicità redentrice di Cristo. Lui è l'unico Redentore. Sono espressioni d'amore come un figlio alla mamma – alcune volte esagerate. Ma l'amore, noi sappiamo, sempre ci fa fare cose esagerate, ma con amore.

E così abbiamo cominciato a pregarla con alcune espressioni a lei dirette, presenti nei Vangeli: "piena



di grazia”, “benedetta fra le donne” (cfr CCC, 2676s.). Nella preghiera dell’Ave Maria sarebbe presto approdato anche il titolo “*Theotokos*”, “Madre di Dio”, sancito dal Concilio di Efeso. E, analogamente a come avviene nel Padre Nostro, dopo la lode aggiungiamo la supplica: chiediamo alla Madre di pregare per noi peccatori, perché interceda con la sua tenerezza, “adesso e nell’ora della nostra morte”. Adesso, nelle concrete situazioni della vita, e nel momento finale, perché ci accompagni – come Madre, come prima discepola – nel passaggio alla vita eterna.

Maria è sempre presente al capezzale dei suoi figli che partono da questo mondo. Se qualcuno si ritrova solo e abbandonato, ella è Madre, è lì vicino, come era accanto al suo Figlio quando tutti l’avevano abbandonato.

Maria è stata ed è presente nei giorni di pandemia, vicino alle persone che purtroppo hanno conclu-

so il loro cammino terreno in una condizione di isolamento, senza il conforto della vicinanza dei loro cari. Maria è sempre lì, accanto a noi, con la sua tenerezza materna.

Le preghiere rivolte a lei non sono vane. Donna del “sì”, che ha accolto con prontezza l’invito dell’Angelo, risponde pure alle nostre suppliche, ascolta le nostre voci, anche quelle che rimangono chiuse nel cuore, che non hanno la forza di uscire ma che Dio conosce meglio di noi stessi. Le ascolta come Madre. Come e

più di ogni buona madre, Maria ci difende nei pericoli, si preoccupa per noi, anche quando noi siamo presi dalle nostre cose e perdiamo il senso del cammino, e mettiamo in pericolo non solo la nostra salute ma la nostra salvezza. Maria è lì, a pregare per noi, a pregare per chi non prega. A pregare con noi. Perché? Perché lei è la nostra Madre.



(*) Estratto da UDIENZA GENERALE, **Catechesi sulla preghiera di Mercoledì**, 24 marzo 2021 © Copyright - Libreria Editrice Vaticana



...Con Tanta Delicatezza e Premura...

“E tu, Madre mia, che con tanta delicatezza e premura ti sei presa cura del buon Gesù, educami e aiutami nel compimento del mio dovere... Di per me a Gesù: ricevi questo figlio, te lo raccomando con tutta l’insistenza dle mio cuore materno”

In questo mese di maggio mi colpisce questa preghiera che Madre Speranza ci ha lasciato nel primo giorno della Novena all’Amore Misericordioso di Gesù. Mi sembra molto bello e utile alla vita secondo lo spirito contemplare, nella Vergine Santa, i tratti di delicatezza e premura, fondamentali in ogni opera di crescita umana e cristiana, con i quali Maria si è presa cura di Gesù e sicuramente si prende cura di ciascuno di noi. Credo utile soffermarci su alcuni dettagli di questi tratti, così fondamentali per acquistare uno stile veramente misericordioso.

La Delicatezza

Dice tante cose: finezza, tenerezza, cortesia, educazione, garbo, gentilezza, grazia, discrezione, riservatezza... sensibilità. In quanto tale è l’opposto di asprezza, grossolanità, maleducazione, sgarbo, rozzezza,

scortesia, mancanza di sensibilità... Ognuna di queste sfumature potrebbe essere oggetto di riflessione e anche di verifica, per un sereno e sincero autoesame della nostra vita, provando a vedere quali di esse hanno la meglio nei nostri rapporti quotidiani, in particolare nelle relazioni di cura e responsabilità verso altri, soprattutto i più deboli.

La delicatezza, parente stretta della mitezza, è un tratto squisitamente materno e profondamente umano, e manifesta, anzitutto l’atteggiamento dovuto ad ogni persona in cui scorgiamo una realtà sacra, l’immagine stessa di Dio, il fratello e la sorella che, anche con le sue fragilità – e chi non ce le ha? – il Signore ci ha messo accanto.

Delicatezza dice anche “un atteggiamento di ascolto, di rispetto, di profonda stima di fronte a ciò che c’è in ogni uomo, per ciò che egli stesso, nell’intimo del suo spirito, ha elaborato riguardo ai pro-



blemi personali e più importanti” (S. Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, 12).

Quindi, lungi dall'essere un tratto formale di “buona educazione”, che salva più o meno le apparenze, indica una dimensione di “rispetto” di fronte all'altro. S. Paolo, nell'Inno alla carità (1Cor 13), dice che “l'amore non manca di rispetto”. Credo che la parola rispetto abbia delle connotazioni antropologiche di grande spessore. E al riguardo emerge anche

Tenete presente che la durezza finisce per rovinare tutto: rende aspri i cuori, allontana la carità, genera odio, fa il bene di cattivo umore al punto che nessuno lo può gradire.

una fatica, a volte una vera e propria lotta, di cui penso tutti facciamo esperienza.

C'è un aspetto di questa galassia di sfumature che compongono la delicatezza, che potrebbe

creare confusione. Ci può essere una “falsa delicatezza”? Come essere delicati, per esempio, di fronte al male? È forse sinonimo di debolezza, di lasciar fare? Delicatezza non dice arrendevolezza e indifferenza di fronte al male, che va sempre chiamato per nome e affrontato nella verità. Dice piuttosto un modo attento, intelligente e pedagogicamente efficace di fronte a ogni situazione, anche la peggiore. Dice gradualità e saggezza nell'accompagnare, nel curare e anche nel correggere. La mano del chirurgo dev'essere delicata e, contemporaneamente, precisa e sicura nel maneggiare il bisturi, che di fronte a

certi mali è necessario. Applicare pezze calde su un tumore è falsa delicatezza, estremamente nociva per chi ha un male che va tolto e curato.

In proposito mi sembrano una vera miniera di saggezza gli orientamenti che Madre Speranza dà ai responsabili delle comunità dell'Amore misericordioso, che penso possono essere fatti propri da chiunque si prende cura di qualcuno, genitore, evangelizzatore, educatore, catechista, insegnante... Lei sottolinea sempre la compresenza di due atteggiamenti che sembrano opposti, ma sono di fatto complementari:

Il nostro spirito umano è fatto in tal modo che si ribella contro il rigore però cede alla bontà... Tenete presente che la durezza finisce per rovinare tutto: rende aspri i cuori, allontana la carità, genera odio, fa il bene di cattivo umore al punto che nessuno lo può gradire; invece la mitezza fa quello che vuole del cuore...

Non siate eccessivamente accondiscendenti e tanto meno negligenti nei vostri doveri; non abbandonate mai la nave in balia delle onde; a somiglianza di cani muti che mai abbaiano contro i vizi, non lasciate correre l'acqua, cioè, non lasciate che si introducano abusi. (Perché imparino ad essere padri e madri, nn. 57; 43)

È terreno per un buon discernimento, per niente facile, chiedendo allo Spirito di verità la luce per distinguere tra la zizzania che va tollerata nella crescita insieme al grano, e “l'occhio o la mano che sono oc-



casioni di scandalo” e che vanno “tagliati”, o le “potature del Padre” che permettono al tralcio di portare frutto.

In proposito mi ha colpito molto l’esperienza personale di Madre Speranza, trascritta nel Diario, dove appare la sua umiltà nel riconoscere la fatica del suo stesso carattere a coniugare la bontà delicata e rispettosa con la fermezza necessaria in certe circostanze. La ricerca di questo salutare equilibrio appare in vari dei suoi scritti, ma la trovo particolarmente eloquente nella crisi di P. Alfredo di Penta, primo Figlio dell’Amore Misericordioso, che aveva manifestato il rifiuto di andare a studiare al Seminario della Quercia di Viterbo. Nel Diario troviamo una preghiera a Gesù e un umile autoritratto del suo stesso carattere, diretto al Padre spirituale:

Solo Tu, Gesù, sai quanto soffro sentendo dire al padre che non è disposto ad andare in seminario, che piuttosto chiederà al vescovo la dispensa dei suoi voti! Gesù mio, aiutalo e fa che il mio temperamento si adatti con mitezza al carattere degli altri; infondi nel mio temperamento dolcezza, fermezza e tatto, di cui ho tanto bisogno, in questi difficili momenti, per compiere fedelmente la tua divina volontà e comportarmi da vera madre con questo religioso avvilito...

Speriamo, Padre mio, che il mio mal carattere non sia la causa di uno sconvolgimento del padre, e dico mal carattere, perché non si adatta facilmente al carattere altrui e mi manca quell’insieme di dolcezza e di fermezza,

di franchezza e di tatto che dovrei possedere. Per questo anziché essere per me un potente aiuto per fare la volontà del Buon Gesù, comportandomi da madre con l’afflitto padre, spesso mi diventa un ostacolo per mancanza di carità, prudenza, fermezza e per notevole egoismo.

(El Pan 18, *Diario di Madre Speranza*, 3 marzo 1952, nn. 1162.1165)

Mi sembra che il “rispetto” sia l’arbitro che riesce a far giocare insieme questi due opposti, e farne un benefico strumento nelle relazioni tra le persone e nell’esercizio di responsabilità verso altri. Non basta averlo chia-

...guardare gli altri, non come avversari, come competitori o addirittura nemici, ma come esseri umani uguali a me in dignità, seppure diversi.

ro in teoria, ovviamente, almeno a me riesce molto difficile nella pratica, perché, nel perseguire questo difficile equilibrio, mi ritrovo con un carattere abbastanza peggiore di quello della Madre.

La parola rispetto ha a che fare con lo sguardo: rispetto viene dal latino “respicere”, guardare. È un certo modo di guardare gli altri, non come avversari, come competitori o addirittura nemici, ma come esseri umani uguali a me in dignità, seppure diversi. La persona mite e rispettosa non è quella che lascia correre tutto, ma quella che guarda l’altro così come è, non come io lo vorrei, con un carattere, una sensibilità e una storia diversa dalla mia, e accetta il difficile compito di farsi



compagno di strada, e persino di portare insieme qualche peso della vita. È una grazia da chiedere, come fa Madre Speranza: *“Gesù mio, aiutalo e fa che il mio temperamento si adatti con mitezza al carattere degli altri”*. È anche un equilibrio da perseguire costantemente, aspirando a formarci un carattere in cui *“regni la bontà, la fermezza, la dolcezza, la forza, la franchezza e il tatto”* (Balanze, p. 150).

... sono molto necessarie fermezza e dolcezza, dato che una non è sufficiente senza

La mitezza è una virtù che bandisce dai nostri cuori la collera, l'impazienza e il malumore; grazie alla mitezza siamo capaci di giudicare le cose senza passione, di amare senza ostentazione e di agire con semplicità, rettitudine e carità.

l'altra, difatti la dolcezza senza la fermezza cessa di essere virtù e frequentemente degenera in debolezza; per questo è necessario unire la fermezza con la mitezza e fonderle a tal punto che dalle

due risulti un temperamento indovinato.

(Perché imparino ad essere padri e madri, n. 62)

Certamente se l'umanità di Gesù ci è proposta come modello anche di un carattere maturo, quando Lui afferma *“imparate da me che sono mite e umile di cuore”*, è legittimo pensare che nella sua formazione umana, fin dalla più tenera età abbiano influito, in modo decisivo, il carattere di Maria e anche quello di Giu-

seppe. Di qui l'importanza di riprodurre anche in noi questi tratti che, a detta di Madre Speranza, sono decisivi per *“far del bene agli altri e a sé stessi”*:

La mitezza è una virtù che bandisce dai nostri cuori la collera, l'impazienza e il malumore; grazie alla mitezza siamo capaci di giudicare le cose senza passione, di amare senza ostentazione e di agire con semplicità, rettitudine e carità.

(Perché imparino ad essere padri e madri, n. 53)

Teniamo presente che la fermezza d'animo non è in contrasto con la bontà, con la carità né con la mitezza, anzi, al contrario, la fermezza è il complemento necessario di queste belle virtù, perché le conserva e le difende dalla debolezza, dalla incostanza, dalla eccessiva benignità e dalla debbole accondiscendenza che le porterebbero alla rovina. (Ib n. 60)

Il nostro carattere è un elemento molto efficace per avanzare nel cammino della santità e possiede una grande importanza per condurre le anime a Dio. Un buon carattere, infatti, che sappia adattarsi a quello degli altri è un validissimo aiuto per far camminare le anime verso la perfezione; così come un cattivo carattere è uno degli ostacoli più grandi per riuscire a fare del bene agli altri e a sé stessi. (Libro delle Usanze FAM, parte I, cap 7°, §2)

La cura premurosa

È l'altra caratteristica che abbiamo visto in Maria nei confronti di Gesù



e verso di noi. Dice attenzione mirata, prendersi a cuore le persone e le situazioni, nella loro unicità. È pertanto preoccupazione, sollecitudine, il contrario di negligenza, trascuratezza, disattenzione. La cura premurosa suppone l'affetto e l'interesse sincero per le persone, così come la noncuranza (= non prendersi cura), indica disaffezione e disinteressamento. È una sana inquietudine che sa vegliare, inventare, pazientare, curare i dettagli e non mollare di fronte alle difficoltà. È, in fondo, la caratteristica dell'amore di Dio verso

Lo sguardo compassionevole è quello del samaritano di fronte al ferito, ben diverso dal vedere dei primi due che girano al largo. Il prendersi cura parte sempre da questo sguardo che fa la differenza"

di noi, che Madre Speranza definisce "instancabile". Anche la premura, che è alla base dell'autentica cura, ha una galassia di sfumature che andrebbero tenute presenti nelle relazioni e in ogni opera educativa e di accompagnamento della fragilità. Lo sguardo di cui abbiamo parlato, che manifesta la delicatezza e il rispetto per la persona così come è, se lo applichiamo alla cura, acquista, secondo il vangelo, una connotazione particolare che esprimiamo con la parola "compassione". Lo sguardo compassionevole è quello del samaritano di fronte al ferito, ben diverso dal vedere dei primi due che girano al largo. Il prendersi cura parte sempre da

questo sguardo che fa la differenza. È lo sguardo di Maria a Cana che coglie la necessità e il disagio, e li presenta a Gesù. È lo sguardo stesso di Gesù, pieno di compassione di fronte alle sofferenze che incontra, che provocano in lui una commozione viscerale e un intervento concreto per ammaestrare, guarire, dare vita, nutrire...

Anche a proposito della premura nel prendersi cura può sorgere una domanda: ci può essere una falsa premura? Certamente, in particolare quando la premura si confonde con l'ansia frettolosa che non sa cogliere la vera situazione dell'altro, il suo grado di maturità, ciò che è opportuno in quel momento. L'apprensione eccessiva è in fondo frutto di una scarsa conoscenza della persona che abbiamo davanti, del suo ritmo e dei suoi tempi di maturazione o, peggio ancora, di un voler paragonare gli altri con sé stessi, che, a detta di Madre Speranza, è uno dei peggiori errori nell'accompagnamento degli altri. Ritroviamo di nuovo il *rispetto*, che sa dare all'altro non ciò che a me piacerebbe, ma ciò di cui lui ha veramente bisogno, e contemporaneamente chiede solo ciò che l'altro può dare. Ancora una volta M. Speranza è illuminante:

Non dimenticate: non è buon Superiore quello che ottiene quello che lui desidera dai suoi figli, ma quello che riesce ad ottenere da loro quello di cui essi sono capaci.

(Perché imparino ad essere padri e madri, n. 116).



La vera premura tiene sempre in conto la *gradualità*. Il principio di gradualità, alla base di ogni autentica opera pedagogica, è molto sottolineato negli scritti di Madre Speranza e in tutta la testimonianza della sua vita. Lei diceva che Gesù, pur essendo esigente nel suo amore ("Non sarai tutto per me come io sono tutto per te?"), è molto delicato nei nostri confronti, e sa prendersi a cuore la gradualità della nostra maturazione spirituale.

26 Febbraio 1928: Questa notte il Buon Gesù mi ha ripetuto nuovamente che devo sforzarmi di più per distaccarmi total-

Il "custodire" fa parte essenziale della cura dell'altro. Non a caso lo usiamo per indicare le azioni piene di attenzione e tenerezza di una madre (vedi Maria) verso il figlio piccolo, o quelle rivolte all'anziano, al malato, al debole o indifeso...?

taccarmi completamente dalle creature e unirmi completamente a Lui. Io, Padre, non riesco a capire dov'è questo attaccamento per tagliarlo di netto. La prego, mi aiuti lei.

Mi ha anche detto che desidera raddoppi l'impegno per progredire nella san-

tà; però facendo attenzione perché tale desiderio non sia precipitoso né febbrile e, meno ancora, presuntuoso. Egli infatti dice che gli sforzi violenti non sono duraturi e i presuntuosi sempre si scoraggiano ai primi insuccessi. Mi avverte anche che, nel corso della mia vita e nel lavoro che sono

chiamata a svolgere, mi troverò con l'impressione (e talvolta con la realtà) di grandi insuccessi. Cosa vorrà dire, Padre mio? (El Pan 18, Diario, nn. 21-22)

Non mi soffermo - richiederebbe una considerazione a parte - sugli aspetti pratici del prendersi cura che abbracciano tutta una serie di atteggiamenti e azioni concrete, caratterizzate da sensibilità, dettagli, fedeltà, attenzione, previsione, impegno costante... Il buon samaritano, dopo aver visto il ferito ed essersi mosso a compassione, si avvicina, cura le ferite e poi accompagna all'albergo, si prende cura anche dell'evoluzione futura del ferito...

Il "custodire" fa parte essenziale della cura dell'altro. Non a caso lo usiamo per indicare le azioni piene di attenzione e tenerezza di una madre (vedi Maria) verso il figlio piccolo, o quelle rivolte all'anziano, al malato, al debole o indifeso... Chi non è in grado di prendersi cura di sé ha bisogno di qualcuno che lo custodisca. Custodire è anche l'azione di un padre (vedi S. Giuseppe il Custode) che difende, protegge dai pericoli, sa affrontare gli imprevisti e i rischi, provvede alle necessità quotidiane...

Maria e Giuseppe sono un riflesso fedele di quell'Amore eterno che ci ha creati e si prende cura di tutte le sue creature. Quell'Amore che ha dato la vita per noi, vive in noi per lo Spirito Santo, e ci dice: "Non vi lascerò orfani!" (Gv 14,18); "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).





P. DANIELE CONSIDINE S.I.

Se mi fosse richiesto da qualcuno, che non conosco bene intimamente, il segno migliore per sapere quanto potrebbe inoltrarsi nella vita spirituale e quanto grandi cose potrebbe compiere per il Signore, cercherei di capire fino a che punto egli possieda la virtù della speranza; e per speranza intendo la convinzione pratica che Dio non solamente è molto buono, ma molto buono con me.

Quello che ci trattiene nella vita spirituale è la mancanza di speranza, la poca confidenza. Ognuno potrebbe diventarlo, se volesse soltanto credere che Dio vuol farne un santo.

Ciò che sorprende è che certuni, essendo buoni come sono, non siano molto migliori. La ragione di ciò è la scarsa speranza. Siamo così terribilmente incoerenti! Crediamo che, una mattina dopo l'altra, Dio ci dia il suo Corpo e il Suo Sangue nell'Eucarestia, e che più tardi, nella giornata, quando andiamo a Lui per chiedergli una piccola grazia, Egli ce la rifiuti. C'è qualcosa di più assurdo ed illogico?

Se volete sapere quale grado avete raggiunto nella vita spirituale, guardate che cosa sperate. Una piccola grazia o grazie immense? Se voi dite: "Dio è stato così meravigliosamente buono con me,



che io spero di arrivare a sopportare la tale umiliazione per amor suo, o di vincere il carattere orribile, in modo che i miei nemici, invece di chiamarmi un demonio, possano pensare che io sia divenuto un angelo”, allora voi avete la speranza e siete molto vicini a Dio.

Perché domandargli piccole cose? Vi darebbe più volentieri ciò che è magnifico, che ciò che è meschino. La differenza tra un santo e una persona qualunque è che il santo ha di Dio idee molto più larghe.

Se voi dite: “Ho sprecato tanti anni della mia vita e adesso è troppo tardi, non posso far niente per il Signore”, non vi accorgete che così intendete male la sua potenza e il suo amore infinito? Abbiamo concetti così irriverenti e indegni del buon Dio! Lo chiamiamo Padre, e poi lo trattiamo come uno straniero e quasi come un nemico.

Lo so, molti di noi si trascinano a fatica, e quando ascoltano la dottrina che vado esponendo, dicono: “Non è fatta per quelli come me”.

Un santo e un'altra persona qualsiasi commettono — supponiamo — la stessa colpa. Il santo n'è subito addoloratissimo, ma si comporta come prima, senza turbamenti e rilassamenti nella sua condotta; l'altro si allontana e si tiene in disparte, impegnato dalla diffidenza.

“È troppo tardi, dicono alcuni, perché non ho cominciato cinquant'anni fa?” Il tempo non conta per il Signore. Forse che il padre del figliuol prodigo gli disse di rimanere in penitenza, per alcuni anni di servizio, e poi forse lo avrebbe ripreso con sé? Lo accolse invece, sull'istante, lo rivestì della veste migliore e ne festeggiò il ritorno.

Allargate i vostri pensieri intorno al Signore: Egli non cessa mai di amarvi.

(Da Parole d'Incoraggiamento)



Maria, invitata nella "piccola chiesa domestica". E c'era anche Gesù...

Maggio. Un mese da sempre dedicato a Maria e caro a ciascuno di noi. Un mese che, dopo averci fatto assaporare la gioia del Tempo pasquale e della Pentecoste, ci ha riportato nel tempo ordinario.

Ed è proprio in un ordinario mercoledì che una coppia scelse di pronunciare il proprio "Sì", sapendo che sarebbe stato il loro amore a renderlo straordinario e che Maria avrebbe continuato a custodire fra le sue mani le fedeli che le avevano affidato.

Ho chiesto a questa famiglia di narrarsi perché la loro è una storia di Speranza e può illuminare lo sguardo e scaldare il cuore di tante famiglie.



La nostra famiglia nasce ai piedi del Crocifisso dell'Amore Misericordioso nel giorno della Festa di Maria Mediatrix. Niente per caso, anzi, una scelta dettata dal bisogno di esprimere la nostra gratitudine a Dio Amore Misericordioso per averci accolti da fidanzati nell'Associazione dei Laici Amore Misericordioso e nella grande Famiglia fondata da Madre Speranza, permettendoci così di approfondire e sco-

prire le ricchezze del Suo Cuore di Padre!

Una scelta nata dalla consapevolezza che per poter custodire il sacramento del nostro matrimonio e costruire una famiglia cristiana avevamo bisogno dell'aiuto di una Mamma e Sposa speciale: Maria! "Lei che sta sempre al nostro fianco per portare il carico più pesante", come ci assicura Madre Speranza.

In realtà il Signore, nella sua grande generosità, di Mamme speciali ce ne ha date due: la Vergine Maria e Madre Speranza, stelle meravigliose, capaci di illuminare continuamente il nostro cammino, di orientare i nostri passi, di sostenerci nei momenti più difficili e di guidarci nei faticosi discernimenti.

Infatti il tempo della "Croce" non è tardato ad arrivare anche nella nostra famiglia e come uno tsunami ci ha portato via tutte le nostre sicurezze! Come dice la Parola: "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa..." (Mt 7,24-27).

Tante sono state le prove e le povertà, ma tutto questo è servito per comprendere quale sia la ricchezza più grande per una Famiglia: la Fede nell'Amore di Dio! Abbiamo spesso ricordato e ripetuto con l'apostolo Paolo: "Quando sono debole è allora che sono forte..." (2Cor,12,10). Questo sentirci profondamente bisognosi e fragili, senza alcuna certezza umana, ci ha spinto ad abbandonarci ancor di più nelle braccia di Dio che, come un buon Padre, è felice di soccorrere il figlio che a Lui si affida! Così la nostra "povertà" è diventata, an-

cora una volta, la "capanna" dove è sbocciata la Sua Salvezza e ha regnato la Sua Onnipotenza.

Non servono meriti per ricevere la Sua Misericordia, anzi sembra che Dio moltiplichi la Sua Grazia in proporzione alla nostra miseria e piccolezza, come ripeteva Madre Speranza. Pensiamo che nella nostra famiglia si sia trovato a suo agio. A Lui basta vedere le nostre mani che cercano le Sue, il nostro cuore aperto ad accogliere il Suo Amore.

Allora tutto si trasforma in... Provvidenza, anche il Tempo della prova. Questo diventa occasione per far esperienza della Sua Misericordia e, come ci ricorda la Parola, di condivisione ed apertura all'altro: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Infatti, colui che sente di aver ricevuto tanto da Dio impara a guardare il fratello bisognoso con occhi nuovi...

Nessuno infatti, può donare misericordia, il proprio tempo, se stesso se non ne ha fatto esperienza in prima persona, ossia se non è stato anche lui un "bisognoso" soccorso dall' Amore di Dio!

Così anche noi oggi, come famiglia, sentiamo il desiderio di stendere le nostre mani verso tutti quei fratelli che il Signore ci permette di incontrare lungo il cammino e che in modi diversi vivono tante sofferenze! Nei loro volti si nasconde quello di Cristo e, nell'incontro con Cristo, pur pensando di donare, continuiamo a ricevere il centuplo... È la grandezza dell'Amore di Dio che riempie della sua presenza ogni cosa e cerca ogni pretesto per continuare a colmarci delle sue ricchezze.



Così quando andiamo a letto la sera, insieme ai nostri due figli, ci portiamo nel cuore la gioia di ogni incontro, per il quale dobbiamo ringraziare il servizio che ci è stato affidato presso la Caritas della nostra Diocesi.

Pensiamo a Tania che stiamo aiutando ad uscire dalla terribile schiavitù della prostituzione, vissuta con sofferenza e paura, partecipiamo alla gioia per quel suo primo lavoro da persona "normale", tanto da dire: "Sono felice perché i soldi che ho guadagnato oggi sono puliti!"

Pensiamo all'indiano Ajit che sembra destinato a perdere per sem-

pre la vista insieme al rischio di non avere un tetto sotto cui rifugiarsi e nessuno che potesse occuparsi di Lui. Ora, grazie alla collaborazione di tanti volontari, ha cominciato la laser terapia, ha una casa e tante persone che si occupano di lui!

A volte basta unire le forze, invocare l'aiuto di un Padre buono e di una tenera Madre che sono sempre al nostro fianco, per riuscire a ridare speranza a quanti sono nella disperazione!

Tante davvero le storie che andrebbero "contemplate" più che raccontate, perché la Misericordia di Dio è veramente per Tutti!

Pregare insieme il Rosario: una proposta audace!

Nell'Anno di San Giuseppe il Decreto emanato dalla Penitenzieria Apostolica l'8 dicembre 2020 sulla concessione delle Indulgenze, stabilisce che il dono speciale dell'Indulgenza plenaria sarà concesso a varie condizioni, tra le quali «la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati». Un dono bellissimo!

I fidanzati potranno, fino all'8 dicembre 2021, conseguire l'Indulgenza plenaria con la recita del Rosario e l'adempimento delle altre condizioni previste (Confessione, Comunione Eucaristica, preghiere per le intenzioni del S. Padre: Padre Nostro, Ave Maria).

Nell'Anno Famiglia Amoris Laetitia è provvidenziale che San Giuseppe proponga ai fidanzati di pregare insieme, rivolgendosi con fiducia e amore a Maria, la sua dolcissima sposa. Per questo mettiamo a disposizione di tutti un Rosario pensato appositamente per i fidanzati, con riflessioni e preghiere a loro dedicate. A breve pubblicheremo anche un Rosario per i bambini e per le famiglie, perché la preghiera possa ricreare in tutte le nostre Chiese domestiche lo stesso clima di amore e amicizia che si viveva nella famiglia di Nazareth.

da: laityfamilylife.va





“...Dovete lavarvi le mani...”

ROBERTO LANZA

“Gesù mio, ho grande desiderio di santificarmi ad ogni costo e solo per dar gloria a te, ma vedo che il cammino della perfezione diventa sempre più duro [...] Allora facilmente mi scoraggio e gemo senza rendermi conto che le tribolazioni e le sofferenze che mi schiacciano, sono una vera prova del tuo amore e del tuo desiderio di purificarmi”¹.

Chissà quante volte lo abbiamo sentito ripetere questo “slogan” in questi tempi del Covid: dovete lavarvi spesso le mani. Le nostre mani sono, infatti, in prima linea nella lotta contro il Coronavirus, noto anche come COVID-19, perché le mani di una persona malata possono contaminare le superfici con goccioline contenenti il virus. Se queste superfici vengono poi a contatto con le mani di persone sane, il virus può facilmente entrare nel loro organismo non appena ci si tocca il viso. Eppure, se scaviamo più a fondo anche in un linguaggio spirituale questo slogan può avere un significato profondo per la nostra vita di fede.

Tante volte nella Scrittura troviamo riferimenti a questa pratica, la legge ebraica per esempio imponeva diversi obblighi: dal lavarsi le mani da

¹ Roma 22 novembre 1941

quando ci si svegliava, al momento prima di pregare, o prima di mangiare. Anche nel Nuovo Testamento troviamo dei riferimenti su questo tema, quando per esempio i Farisei chiesero a Gesù perché i suoi discepoli non si lavassero le mani prima di consumare cibo.

Tuttavia, l'espressione "lavarsi le mani", può anche assumere un altro significato, ossia può esprimere anche l'atteggiamento di chi non vuole prendere una posizione, un non sapersi schierare, di chi non ha la volontà di prendersi una responsabilità di fronte ad una scelta da compiere, per chi non è "né carne né pesce", insomma una sorta di "pulirsi la coscienza".

Tutto questo per dire cosa?

Voglio lasciare la risposta alla Madre Speranza: *"Forse le figlie non si stanno santificando? Forse i miei figli non si comportano come dovrebbero? Per questo vi chiedo di essere dei parafulmini della giustizia del Signore con il vostro lavoro e con la vostra vita"*². Esiste un "lavarsi le mani" molto più pericoloso e devastante per la nostra fede, quello del "non mi importa", della scarsa attenzione, del disamore nei confronti di Dio e delle "cose" di Dio: *"Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone"*³.

Lavarsi le mani, allora, non per lavare via qualche senso di colpa, ma per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone per camminare tutti insieme nella santità. La relazione dell'uomo con Dio non

si esaurisce soltanto negli atti di culto,

si materializza anche con la pratica della misericordia e della carità nelle relazioni umane. Dio stesso ha cercato e redento concretamente ogni uomo, soprattutto i deboli e gli ultimi. Se pensiamo agli orfani, alle vedove, ai poveri, "categorie" di persone a cui il Signore ha rivolto il suo particolare sguardo misericordioso e provvidente.

Il solo carisma, al quale tutti noi dobbiamo aspirare, è la carità⁴, la carità è il dono di Dio all'uomo: *"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché*

***Dio stesso ha cercato e redento
concretamente ogni uomo, soprattutto i
deboli e gli ultimi. Se pensiamo agli
orfani, alle vedove, ai poveri,
"categorie" di persone a cui il Signore
ha rivolto il suo particolare sguardo
misericordioso e provvidente.***

² La Madre Speranza nel 1967; El pan 21,1150-1152

³ Eb. 10,24

⁴ 1 Cor. 12-13



l'amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore ⁵. Così si esprimeva la Madre Speranza: *“Il mondo sfugge quelli che piangono e allora gli afflitti pur avendo bisogno di sfogarsi si isolano. La nostra accoglienza sia per loro un'ancora di salvezza. È importante allora capirli e immedesimarci con empatia nelle loro situazioni; dal momento che si vedranno capiti si sentiranno confortati e le nostre parole scenderanno come balsamo salutare sulle loro ferite* ⁶. La buona notizia dell'Amore Misericordioso è che l'amore si è reso credibile: *“amerai il prossimo tuo come te stesso”*.

Prestiamo attenzione, ri-educiamoci alla responsabilità verso il fratello, ossia osserviamo bene, siamo attenti, guardiamo con consapevolezza. Non facciamo prevalere l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la “sfera privata”. Anche oggi, nei tempi del Covid, risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere “custodi” dei nostri fratelli ⁷ di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene.

Quante persone non hanno una casa dove andare, non trovano orecchi che sanno ascoltare, mani che sanno sollevare, occhi che sanno vedere, un cuore che sappia consolare.

Quante persone non hanno una casa dove andare, non trovano orecchi che sanno ascoltare, mani che sanno sollevare, occhi che sanno vedere, un cuore che sappia consolare. Non è un vago intervento consolatorio quello che ci è richiesto: *“state tranquilli”, “fatevi coraggio”,* ma è

un puntuale richiamo alla speranza fondata sulla certezza della presenza di Dio che ci è Padre. Vi è una grande differenza, tra una casa ed un focolare domestico. Siamo chiamati ad essere un “focolare domestico” per accogliere chi non sa dove andare. Madre Speranza scriveva: *“Quando incontrerete un uomo sotto il dolore fisico o morale, non dategli un aiuto o un consiglio senza avergli prima dato uno sguardo di compassione”* ⁸.

L'esperienza della pandemia ha scoperto quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità fino ad oggi e ci ha dimostrato come abbiamo la-

⁵ 1 Gv. 4, 7-8

⁶ Consigli pratici (1941) (El Pan 5)

⁷ Gen. 4,9

⁸ La Perfeccion della vida religiosa



sciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita. Non dobbiamo “lavarci le mani”, ma dobbiamo riuscire ad entrare in relazione ancora di più con le persone, e riuscire ad ascoltare con un cuore contemplativo le loro storie di vita.

Ma non dobbiamo restare distanti?

Per usare un'immagine di questo periodo, sono convinto che siamo chiamati a lasciare una volta per tutte la tentazione di restare attaccati al respiratore artificiale, e di confidare, invece, nel Respiro di Dio. Dalla pandemia del coronavirus, questo impegno ne esce rafforzato e non indebolito, perché nell'amore c'è una responsabilità, ed è quella che si riconduce, alla responsabilità per la persona, per il fratello che ho accanto a me.

Non dobbiamo lavarci le mani, ma soprattutto in questo tempo, dobbiamo mettere in atto una vera e propria **pastorale della vicinanza**, ad immagine di Gesù che sempre tende la mano, sempre cerca di sollevare, di fare in modo che la gente guarisca, che sia felice, che incontri Dio. È arrivato adesso il momento di “toglierci i sandali” delle nostre abitudini, delle nostre convinzioni, frutto di un passato ormai lontano, della presunzione dei passi già fatti, della superbia di chi non ha bisogno di ascoltare. È il momento di riconoscere la nostra fragilità e di muoverci a guardare la realtà permettendo che sia solo Dio ad interpretarla. Cammineremo solo se ci lasceremo custodire dalla sua compagnia: *“Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”*⁹.

***È arrivato adesso il momento di
“toglierci i sandali” delle nostre
abitudini, delle nostre convinzioni,
frutto di un passato ormai lontano,
della presunzione dei passi già
fatti, della superbia di chi non ha
bisogno di ascoltare***

Cosa intendeva Gesù per compassione? *“Pative-con”*, questo è il significato della parola, farsi carico della sofferenza delle persone, del loro mondo interiore, del loro stato d'animo, della loro vita. Uno sguardo di amore concreto, che affronta la fatica, amore che guarisce situazioni difficili, amore che porta il peso, amore che soffre, amore che si prende cura. Significa avere la capacità di soffrire insieme, di condividere la sofferenza; è l'atteggiamento per cui io soffro vedendo l'altro soffrire, è la partecipazione reale

⁹ Mt. 28,20



dell'affetto e della volontà, per cui mi accorgo e partecipo in modo sensibile a questo bisogno dell'altro. Dobbiamo saper crescere nell'empatia, ossia nella capacità di comprendere a pieno lo stato d'animo altrui, sia che si tratti di gioia, che di dolore. Empatia significa "sentire dentro", "mettersi nei panni dell'altro", ed è questo stile dell'accoglienza che dobbiamo cercare di mettere in pratica, vuol dire mettere a proprio agio l'altro offrendo subito un sorriso e un viso disteso, è, ancor prima di dargli una sedia per sedersi, o qualcosa da mangiare, fargli spazio nel nostro cuore.

Il Cristo si è sporcato le mani con gli uomini, si è lasciato coinvolgere, ha voluto "contaminarsi", impastarsi con quest'umanità così imperfetta. Se Dio si è sporcato le mani così ed è disceso nel nostro "inferno", nelle nostre tenebre, noi tutti siamo chiamati a seguire le SUE tracce. Per essere un vero discepolo del Signore, bisogna sporcarsi le mani, è necessario sa-

per toccare la "carne" del Cristo nel volto di tanti nostri fratelli. Se dobbiamo lavarci le mani, lo dobbiamo fare per togliere dal nostro cuore quell'egoismo che sempre cammina con noi, quel vivere per sé stessi che ci contamina l'anima e ci impedisce di fare della nostra vita un dono di amore. L'unica prova concreta che noi crediamo e viviamo nell'amore è trattare tutti gli uomini come figli dell'unico Padre, quindi come nostri fratelli, l'altro esiste perché ci umanizza, i suoi bisogni ci fanno uscire da noi

Per essere un vero discepolo del Signore, bisogna sporcarsi le mani, è necessario saper toccare la "carne" del Cristo nel volto di tanti nostri fratelli. Se dobbiamo lavarci le mani, lo dobbiamo fare per togliere dal nostro cuore quell'egoismo che sempre cammina con noi, quel vivere per sé stessi che ci contamina l'anima e ci impedisce di fare della nostra vita un dono di amore.

stessi e ci rendono sempre meno attenti a noi stessi e sempre più sbilanciati a suo favore; il mio "prossimo" in questo senso è un privilegiato strumento nelle mani di Dio.

Nessun uomo può sottrarsi alla sua vocazione d'amore!

Nella Scrittura il sangue è il simbolo della vita e in ciascuno di noi scorre lo stesso sangue e quindi siamo "fratelli" e un fratello, nella Chiesa, non si sceglie come un amico, tu te lo trovi. I fratelli che ho accanto non li ho scelti, ed è fondamentale la riscoperta del vero valore e significato dell'altro; il fratello e la relazione con lui sono innanzitutto un dono di Dio, do-



no del quale il Signore ci chiederà conto. C'è un senso profondo nella nostra vita cristiana che deve essere continuamente "risvegliato": quello di prendersi cura del nostro fratello, di chi ci sta accanto, rispettare l'altro significa essergli vicino: non più "ognuno per i "fatti suoi", ma avere a cuore la vita dell'altro.

È questo il grande pericolo di questo tempo di pandemia: chiudere il cuore agli altri e arroccarci nel nostro castello interiore!

Il nostro carisma ci dice che le nostre mani sono importanti per essere

strumento di misericordia: *"Vi devo dire che dove non c'è carità con il prossimo non c'è ombra di perfezione, né di santità. La santità, infatti, consiste essenzialmente nell'amare Gesù e questo amore ha come parte essenziale l'amore ai nostri fratelli. Per sapere se veramente amiamo Gesù dobbiamo soltanto volgere lo sguardo ai fratelli e vedere se concretamente arde per loro*

nel nostro cuore la carità. Essa deve essere il nostro distintivo e deve portarci ad amare i poveri come noi stessi. Quanta consolazione ci può venire dal pensiero che in tutti i momenti della nostra vita possiamo servire il Signore nei nostri fratelli!" ¹⁰. E in un altro scritto la Madre Speranza riprendeva questo tema affermando che: *"La carità è tanto più meritoria quanto più è difficile. Meno amabile è la persona che si deve assistere, più ci si santifica amandola, con la sicurezza di amarla solo per Dio"* ¹¹.

Fratello mio, non farti legare quelle tue mani, la misericordia è un'arte che s'impara, toccando le miserie degli uomini. Apriamo i nostri occhi per guardare le ferite di tanti fratelli e sorelle, facciamoci provocare dal loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità.

... Affinché venga il tuo regno e non il mio, affinché sia fatta la tua volontà e non la mia, **Amore Misericordioso aiutami a far sì che le mie mani siano misericordiose come le tue!**

...e così sia...

¹⁰ El Pan de nuestra casa

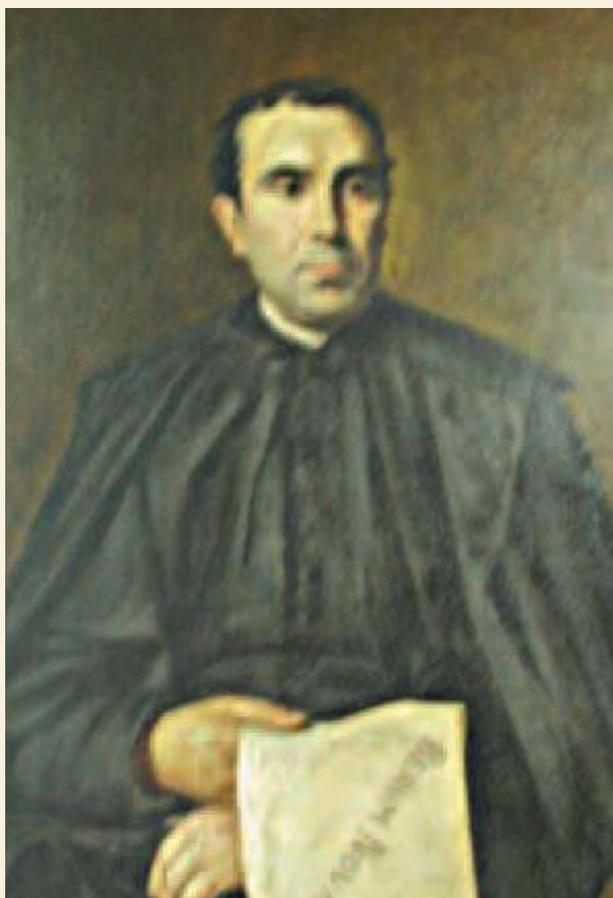
¹¹ El Pan de nuestra casa

È arrivato adesso il momento di "toglierci i sandali" delle nostre abitudini, delle nostre convinzioni, frutto di un passato ormai lontano, della presunzione dei passi già fatti, della superbia di chi non ha bisogno di ascoltare.



Don Costantino Stella, prete Leonino, promulgatore della FACI in Sicilia

Con la promulgazione dell'Enciclica *Rerum Novarum* del 1891, emanata da Papa Leone XIII, si inaugura per tutta la chiesa universale una stagione completamente nuova di tentativi di conciliazione con il Regno d'Italia in quel contesto storico, seguendo il monito "*Ecclesia semper reformanda est*". L'enciclica *Rerum Novarum* veniva emanata mentre il mondo cambiava a partire dalle grandi trasformazione operate dall'invenzione della macchina a vapore con lo sviluppo caotico e problematico della rivoluzione industriale e in contemporanea si sviluppava la Questione Sociale, cioè l'insieme di tutti i problemi che colpirono i lavoratori col cambio dei metodi di lavoro, e allora anche la Chiesa Cattolica doveva prendere in considerazione i nuovi



problemi che nella società nascevano, ecco questa enciclica che divenne una vera pietra miliare per il chiarimento della posizione della chiesa e a tal proposito il 15 maggio 1891 un Papa, prendeva atto di tutte le trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro e nella società. *Rerum Novarum* il titolo in latino a maggior ragione quando si scrivono questi documenti ufficiali,



è un modo per indicare ciò che si stava vivendo, quindi la traduzione sta indicare: *delle o sulle cose nuove*, facendo riferimento quelle che veramente non erano più tanto novità ma dei cambiamenti consolidanti nel modo di vivere e di operare. Le preoccupazioni più forti della Chiesa derivano dallo sviluppo dei movimenti del socialismo e del comunismo con le affermazioni di ateismo venivano fatte, e secondo questa corrente ideologica la religione è definita come l'oppio dei popoli ed è la causa di tutti i problemi, e afferma anche un principio dove è l'uomo in realtà che ha creato Dio. Insomma da una visione teocentrica della vita si vuole far passare una visione antropocentrica, dove tutto avrebbe dovuto ruotare attorno all'uomo e non più a Dio creatore di tutte le cose. In Gran Bretagna vi erano Insurrezioni, operai che avevano destato altrettanta preoccupazione, si faceva riferimento al cosiddetto Luddismo, avvenivano sollevazioni violente degli operai colpevolizzando le macchine per l'impossibilità di migliorare le loro condizioni generali, saccheggiavano le fabbriche dove lavoravano. Insomma una società in subbuglio con rivolte Papa Leone XIII prese così una posizione sul problema, coinvolgendo non solo la classe operaia ma anche i padroni, agli operai chiedeva di allontanare da sé la violenza, al comunismo chiedeva di rifiutare l'a-

teismo, e ai padroni invece chiedeva interventi concreti per evitare ogni esasperazione, in particolare il Papa parlava di Concordia, di armonia e chiedeva una vera Conciliazione tra le due parti, sollecitava una presa di coscienza anche nelle gerarchie della chiesa, affinché prendessero posizione per risolvere all'interno della stessa i problemi del mondo del lavoro, chiedeva infine agli operai di formare associazioni di carattere Cristiano in opposizione a quelle Socialiste e comuniste.

Questa enciclica da parte di qualche storico è stata chiamata o meglio, definita la carta della dottrina sociale Cristiana e quindi il suo valore è altissimo, infatti tale è stata la sua importanza che a distanza di 100 anni un altro Papa, Giovanni Paolo II nel 1991 pubblicava un'altra enciclica dove riprendeva quella dottrina chiedendo alla chiesa di prendere atto delle nuove trasformazioni in merito alle problematiche dei debiti dei paesi del terzo e quarto mondo¹. Da questa enciclica *Rerum Novarum* nascono i cosiddetti Preti sociali tra cui il grande don Luigi Sturzo, prete calatino il quale crea il partito che ricalca il pensiero di Papa Leone XIII. Monsignor Cataldo Naro storico di fama internazionale, arcivescovo di Monreale

¹ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Lettera Enciclica nel centenario della *Rerum novarum*, 1° maggio 1991.



scrisse a riguardo, sulla recensione della *Rerum novarum* in Sicilia e l'avvio del movimento cattolico isolano: *Aderirono alla Democrazia cristiana di Murri i migliori rappresentanti del movimento cattolico isolano: il calatino Luigi Sturzo, l'agrigentino Michele Sclafani, i palermitani Ignazio Torregrossa e Vincenzo Mangano, il nisseno Angelo Gurrera. Essi seppero accompagnare all'attività organizzativa pratica la produzione intellettuale scritta, spesso di notevole valore. In tale produzione il richiamo al pensiero di Leone XIII e in particolare alla *Rerum novarum* è costante. La preoccupazione dei democratici cristiani isolani era soprattutto di mostrare come l'orientamento ideale e la prassi organizzativa della Democrazia cristiana non fosse inficiata di modernismo ed anzi costituisse la traduzione fedele dell'insegnamento di Leone XIII. Nella testimonianza di Luigi Sturzo sull'impatto della *Rerum Novarum* in Sicilia, che abbiamo già citata, manca il ricordo di un elemento che ebbe una grande influenza su un certo numero di giovani sacerdoti, compreso lo stesso Sturzo, al fine di orientarli all'«apostolato sociale», come allora si diceva, Tra gli effetti della *Rerum novarum* in Sicilia è da annoverare l'imporsi, in concomitanza con l'avvio delle prime iniziative del movimento cattolico, del modello di prete «leoniano», attivo nelle lotte sociali, che si radicò ampiamente e profondamente nel clero dell'isola. Don Luigi Sturzo di Caltagirone ne diven-*

ne il rappresentante più noto, anche fuori dell'isola, ma non fu certo né solo né isolato. Ogni città e ogni paese ebbero il loro piccolo don Sturzo. Dopo decenni di smarrimento il clero sembrò ritrovare un progetto pastorale concreto, una precisa linea di esercizio del ministero, una prospettiva capace di rinfrancarlo e ridargli la sensazione di aver trovato la via per la «riconquista» del mondo moderno alla Chiesa².

Tra i piccoli Don Sturzo nel paese di Resuttano in provincia e diocesi di Caltanissetta, troviamo Don Costantino Stella, del quale 2 anni fa, è stato celebrato il centesimo anniversario della sua morte. Nacque a Resuttano, 19 maggio 1873. Entrò giovanissimo presso il seminario di Caltanissetta, subito si contraddistinse, intelligente e di spiccata memoria dedito alla preghiera e alla vita spirituale. In quel tempo a Caltanissetta, era vescovo diocesano Mons. Guttadauro e il nipote Francica Nava era Rettore del Seminario che poi divenne cardinale di Catania. Non era ancora Sacerdote, quando il giovane Costantino partecipò al primo congresso regionale cattolico tenutosi a Palermo nel 1895, da dove ne trasse profitto per muoversi bene da giovane sacerdote nelle diverse iniziative che pro-

² **Naro Cataldo**, *La recezione della *Rerum novarum* in Sicilia e l'avvio del movimento cattolico isolano*. In: " *Rerum novarum* ". Écriture, contenu et réception d'une encyclique. Rome : École Française de Rome, 1997. pp. 565-576. (Publications de l'École française de Rome, 232).



poneva il nuovo movimento cattolico. Dopo l'ordinazione sacerdotale passato un anno appena, fu nominato Arciprete parroco del suo paese natio dove spese tutta la sua vita per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Fu ucciso alla prematura età di 47 anni a pugnalate nel Cantone della sua casa mentre usciva di sera, una sera piovosa, lui che aveva fondato il monte frumentario a favore degli agricoltori per passare le sementi a basso costo, la cassa rurale, per poter debellare l'usura che divorava la povera gente, da parte di alcuni malavitosi, fondò le associazioni femminili, avviò la municipalizzazione, ebbe cura nel mostrare concretamente attenzione ai poveri e bisognosi, fece parte della F.A.C.I., federazione delle associazioni cattoliche Italiane a favore del clero e che promosse non solo nella diocesi nissena ma in tutta la Sicilia, a tal proposito affermava su un articolo de "L'Aurora", organo di informazione diocesana esistente ancora: " *Ognuno deve portare il proprio sassolino, la propria cooperazione. Tutti il nostro no-*

me alla F.A.C.I."³ Stimatissimo e conosciutissimo tra il clero siciliano, conobbe don Luigi Sturzo, amici a tal punto di chiamare il prete calatino fondatore del Partito popolare, in maniera confidenziale con il nome Luigino. Oggi ne rimane a noi la memoria, che vive ancora nelle sue opere ancora vive a Resuttano e che si trasmettono alle nuove generazioni. Difatti in questi ultimi anni, è sorta una cooperativa sociale a favore dei giovani del Paese, che porta il suo nome e che come scopo ha quello di riqualificare i beni confiscati alla mafia del territorio come centri di accoglienza e di rieducazione per i meno abietti e dunque per i più bisognosi. Chiudo con una frase che spesso questo sacerdote di Dio amava scrivere e insegnare: " *Se la giornata passa senza aver potuto compiere un'opera di bene, il sonno della mia notte non è tranquillo*"⁴.

³ **Stella Costantino**, *Lettere e scritti*. Centro studi sulla cooperazione "A. Cammarata" ed. Seminario Caltanissetta 1988, p.137

⁴ **Idem**, p.78



Vangelo e santità laicale 12



Rosario Livatino

il coraggio e la fede di un giudice

Scrive così San Giovanni Paolo II nella “Christifideles laici”, sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo: “La carità che anima e serve la persona non può mai essere disgiunta dalla giustizia: l’una e l’altra, ciascuna a suo modo, esigono il pieno riconoscimento effettivo dei diritti della persona, alla quale è ordinata la società con tutte le sue strutture ed istituzioni” (n.42).

Facendo proprio riferimento a questo passo dell’Esortazione apostolica, desidero presentare la figura di Rosario Angelo Livatino (3 ottobre 1952 - 21 settembre 1990), che con

il suo operato, ispirato agli ideali di giustizia, ha intrapreso la professione di magistrato. Un uomo, un magistrato, un cristiano che ha dedicato la sua breve vita all’affermazione della giustizia sociale lottando con le armi del diritto contro la mafia e in particolare quella agrigentina.

Era il 21 settembre 1990, una mattina come tante altre, quando Rosario Livatino esce dalla sua abitazione di Canicattì (AG), dove viveva con i suoi anziani genitori; stava per recarsi da giudice a latere al tribunale di Agrigento. Percorre la Statale 640 che da Canicattì conduce ad Agrigento, stessa strada dove



due anni prima era stato ucciso il giudice Antonino Saetta e suo figlio Stefano.

Era però una giornata particolare: il tribunale doveva decidere le misure di prevenzione da adottare nei confronti dei boss mafiosi di Palma di Montechiaro. Aveva rinunciato la scorta per paura di mettere a rischio altre vite. Avrebbe fatto sosta, prima di entrare nel palazzo di Giustizia agrigentino, per una visita alla chiesa di San Giuseppe, che si trova nei dintorni, per fermarsi a pregare, come era solito fare ogni giorno.

Era a bordo di una vecchia Ford Fiesta rosso amaranto quando una Fiat Uno lo sperona mentre del lato del passeggero cominciano a partire numerosi colpi di arma da fuoco, contemporaneamente affiancata da una moto da enduro con altri due giovani che sparano anche loro. Rosario tenta una disperata fuga nella scarpata sottostante, fino a quando cade a terra ucciso da altri colpi. I killer del commando la "Stidda" lo raggiungono e lo uccidono brutalmente senza pietà. Rosario, prima di morire, chiederà a Gaetano Puzzangaro: "Perché? Cosa ho fatto?". Pietro Ivano Nava intanto si trovava nella medesima statale ed assistette all'omicidio.

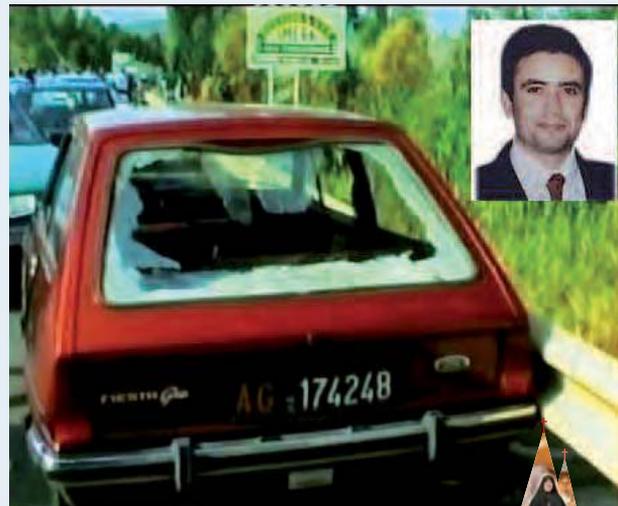
Rosario Livatino aveva 38 anni, un "giudice ragazzino", come ebbe a definirlo, insieme ad altri giovani magistrati, il Presidente della Repubblica Cossiga, scatenando diverse polemiche.

Ecco la sua breve vita. Rosario dopo la maturità classica, a 22 anni si laurea in giurisprudenza all'univer-

sità di Palermo con il massimo di voti e poi ancora consegue una seconda laurea in scienze politiche.

Nel 1978, a 26 anni, può coronare il suo sogno; sulla sua agenda scrive con la penna rossa: "Ho prestato giuramento; da oggi sono in Magistratura". E poi, a matita, aggiunge: "Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige".

Si qualifica tra i primi nel concorso in magistratura nel 1978. A Caltanissetta svolge il periodo di uditorato prima in tribunale, poi in Procura ed infine presso la Pretura. Il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Caltanissetta dando il parere positivo nelle sue funzioni giudiziarie, di lui sottolineava il "carattere serio e riflessivo, i modi garbati e modesti, il tratto sobrio e contenuto... attaccato visceralmente al proprio lavoro e dotato di spiccato senso del dovere". La sua preparazione appare notevole ed aggiornata, di



brillante intelligenza unita ad un notevole intuito giuridico.

Nel 1979 fu nominato sostituto procuratore del tribunale di Agrigento ove iniziò ad indagare sulla mafia agrigentina, la "Stidda" composta da bracci armati fuoriusciti da "Cosa nostra", dando inizio a quella che verrà chiamata "Tangentopoli Siciliana". Dal 1989 Rosario fu nominato giudice a latere; tra il 1984 e il 1988 risulta essere il magistrato più produttivo della Procura di Agrigento. Nell'aula delle udienze aveva voluto un crocifisso come richiamo di carità e rettitudine, come pure lo teneva sul suo tavolo, insieme al Vangelo tutto annotato. Nella sua agenda con fiducia totale si affida nelle mani di Dio, così annotando: "STD", "Sub tutela Dei" (nelle mani di Dio), una invocazione medievale, perché Dio aiutasse chi doveva compiere un dovere pubblico, affidando anche a Lui le



sue decisioni e le persone che avrebbe dovuto giudicare.

Per lui amministrare la giustizia era innanzitutto una vocazione, preceduta dalla preghiera in cui ogni mattina si immergeva prima di entrare in tribunale, cercando di "dare alla legge un'anima".

Era impegnato anche nell'Azione Cattolica e partecipava alla messa domenicale. Ha sostenuto l'indipendenza del giudice dal potere politico come valore che non conosce eccezioni. Questa libertà, insieme alla sua totale autonomia di giudizio, gli consentono di muoversi con serenità di giudizio. La sua fede ha dato forma al suo servizio. Aveva il senso dello Stato, ma anche il rispetto per ogni uomo, compresi quelli che faceva condannare, verso i quali manteneva un rispetto ed un'attenzione umana e cristiana. Tra i suoi appunti si legge: "Al termine della vita non vi sarà chiesto se siete stati credenti ma se siete stati credibili".

"Un martire della giustizia e, indi-



rettamente, anche della fede" lo ha definito San Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993 in occasione della sua visita pastorale in Sicilia. In quella occasione nella Valle dei Templi di Agrigento rivolgendosi ai mafiosi disse: "Convertitevi, un giorno verrà il giudizio di Dio". Poi definisce gli uccisi di Cosa Nostra "martiri della giustizia e indirettamente della fede". Ad Agrigento il Papa ha incontrato pure gli anziani genitori di Rosario.



La Chiesa agrigentina ha avviato il processo di beatificazione; mons. Carmelo Ferraro, arcivescovo di Agrigento, aveva cominciato a far raccogliere le testimonianze già dal 1993 e poi il suo successore, il cardinale mons. Francesco Montenegro, nel 2011, nel 21° anniversario dell'omicidio di Rosario, ha avviato il processo di beatificazione, conclusosi il 3 ottobre 2018. Preziose sono risultate soprattutto le testimonianze del supertestimone Pietro Ivano Nava e del condannato all'ergastolo Puzzangaro che da vent'anni ha iniziato un percorso spirituale; è sta-

to quest'ultimo che dal carcere di Opera ha scritto: "Oggi mi farei ammazzare piuttosto che rifare ciò che gli ho fatto! E lo prego ogni domenica a messa".

Ha sottolineato bene il cardinale Montenegro: "Livatino ci può insegnare che per diventare santi non dobbiamo estraniarci dai nostri impegni, ma piuttosto, dobbiamo sporcarci le mani nelle fatiche quotidiane... Livatino per noi è espressione di un cristianesimo a tutto tondo fatto di unione con Dio e di servizio all'uomo, di preghiera e di azione, di silenzio contemplativo e di coraggio eroico". È questo il coraggio e la fede di un giudice che ci lascia Rosario.

La Santa Sede ha riconosciuto il martirio "in odium fidei" del giovane giudice siciliano, un esempio non soltanto per i magistrati, ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto, per la sua coerenza tra la fede e il suo campo di lavoro.

Il 9 maggio 2021, anniversario della visita di san Giovanni Paolo II nella città dei templi, nella cattedrale di Agrigento è avvenuto il solenne rito di beatificazione del venerabile Servo di Dio Rosario Angelo Livatino.





La missione di fare del mondo un Battesimo

Ascensione del Signore

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se beranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio ... (Marco 16, 15-20)

Gli sono rimasti soltanto undici uomini impauriti e confusi, e un piccolo nucleo di donne, fedeli e coraggiose. Lo hanno seguito per tre anni sulle

strade di Palestina, non hanno capito molto ma lo hanno amato molto, e sono venuti tutti all'appuntamento sull'ultimo colle.

Quando lo videro, si prostrarono.

Essi però dubitarono. Gesù compie un atto di enorme, illogica fiducia in uomini e donne che dubitano ancora, affidando proprio a loro il mondo e il Vangelo. Non rimane con i suoi ancora un po' di tempo, per spiegare meglio, per chiarire meglio, ma affida loro la lieta notizia nonostante i dubbi. I dubbi nella fede sono come i poveri: li avremo sempre con noi. Gesù affida il vangelo e il mondo nuovo, sognato insieme, alla povertà di undici pescatori illetterati e non all'intelligenza dei primi della classe. Con fiducia totale, affida la verità ai dubitanti, chiama i claudicanti a camminare, gli zoppicanti a percorrere tutte le strade del mondo: è la legge del granello di senape, del pizzico di sale, della luce sul monte, del cuore acceso che può contagiare di vangelo e di nascite quanti incontra.

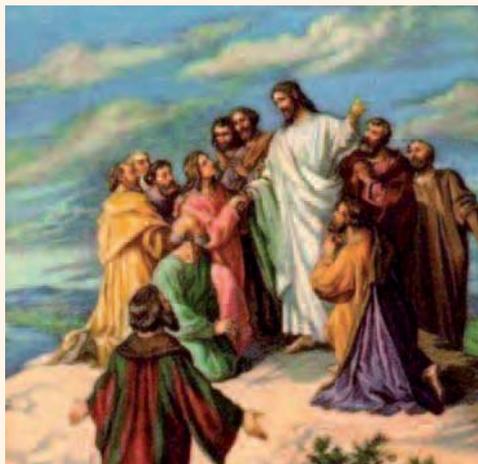
Andate, profumate di cielo le vite che incontrate, insegnate il mestiere di vivere, così come l'avete visto fare a me, mostrate loro il volto alto e luminoso dell'umano.

Battezzate, che significa immergete in Dio le persone, che possano essere intrise di cielo, impregnate di Dio, imbevute d'acqua viva, come uno che viene calato nel fiume, nel lago, nell'oceano e ne risale, maddio d'aurora. Ecco la missione dei discepoli: fare del mondo un battesimo, un laboratorio di immersione in Dio, in quel Dio che Gesù ha raccontato come amore e libertà, come tenerezza e giustizia. Ognuno di noi riceve oggi la stessa missione degli apostoli: annunciate. Niente altro.

Non dice: organizzate, occupate i posti chiave, fate grandi opere caritative, ma semplicemente: annunciate.

E che cosa? Il Vangelo, la lieta notizia, il racconto della tenerezza di Dio. Non le idee più belle, non le soluzioni di tutti i problemi, non una politica o una teologia migliori: il Vangelo, la vita e la persona di Cristo, pienezza d'umano e tenerezza del Padre.

L'ascensione è come una navigazione del cuore. Gesù non è andato lontano o in alto, in qualche angolo remoto del cosmo. È disceso (asceso) nel profondo delle cose, nell'intimo del creato e delle creature, e da dentro preme come forza ascensionale verso più luminosa vita. «La nostra fede è la certezza che ogni creatura è piena della sua luminosa presenza» (*Laudato si' 100*), che «Cristo risorto dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce» (*Laudato si' 221*).



P. Ireneo Martín fam

Maggio 2021



Voce del Santuario

MADRE SPERANZA E LA DEVOZIONE A MARIA MEDIATRICE

Il domenicano spagnolo Padre Arinterro (1860-1928), diffuse con la parola e con gli scritti la devozione a Maria Mediatrix, questo titolo mariano costituì la base del suo apostolato e della sua riflessione mistica. Contribuì alla diffusione dell'immagine di Maria Mediatrix che fu ripresa e diffusa da Madre Speranza e poi anche dall'opera ecclesiale dei "Fojers de Charite" fondata nel 1936 dalla mistica francese Marthe Robin e dal Padre George Finet. La pietà mariana di Madre Speranza considerava Maria come mediatrix di tutte le grazie, e col passare del tempo la devozione a Maria Mediatrix divenne sempre più viva, alimentata sicuramente dall'attività divulgativa di Padre Arinterro. Madre Speranza nel 25° di Fondazione delle Ancelle arrivava ad affermare che l'esempio da imitare per la vita religiosa è Maria Mediatrix. Per accrescere e diffondere la devozione a Maria, i Figli dell'Amore Misericordioso a Fermo commissionarono una grande tela di Elis Romagnoli raffigurante Maria Mediatrix. La tela l'8 dicembre 1956, fu esposta alla venerazione nell'altare maggiore della Chiesa del Carmine a Fermo e dal 2 marzo 1969 si trova presso la Basilica di Collevalenza. Nel dicembre del 1959 Madre Speranza, su ispirazione del Cielo, compose la "Supplica a Maria Mediatrix". Madre Speranza dunque ha svolto un ruolo importante nella diffusione di questo titolo mariano e, a livello storico, ha partecipato al fermento che si andava diffondendo negli ambienti ecclesiali per la promozione del dogma sulla mediazione di Maria. Nell'anno 1958 in occasione del terzo Capitolo Generale delle EAM, chiese a Giovanni XXIII a nome delle madri capitolari, di poter elevare Maria Mediatrix a protettrice della congregazione femminile, richiesta che fu ampiamente accordata. Il 9 settembre del 1959 Madre Speranza con una lettera circolare invi-



tava le sue figlie e i suoi figli ad aderire ad una crociata di preghiera a livello mondiale per la promozione dogmatica della mediazione universale di Maria e il 2 dicembre 1960 viene inaugurata nel piazzale delle piscine una statua in marmo di Carrara raffigurante Maria Mediatrix.

La questione della mediazione di Maria nel Concilio Vaticano II è stata ampiamente discussa ed è stato il punto più dibattuto del capitolo ottavo della *Lumen Gentium*, dove si ribadisce che uno solo è il Mediatore ed è Cristo e la mediazione di Maria non oscura ne sminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. (Dalle Cronache della Famiglia religiosa dell'A. M.)

Maratona del Rosario in onore di Maria

Maggio, che la tradizione vuole dedicato alla Vergine Maria, al Santuario è stato vissuto con intensa partecipazione da parte della Famiglia dell'Amore Misericordioso, dei pellegrini e di quanti vivono nei paesi confinanti delle due province di Perugia e di Terni. Il Santuario ha aderito "con gioia" all'iniziativa di Papa Francesco, che, "raccolgendo il desiderio dei tanti fedeli nel mondo", ha chiesto alla Chiesa di unirsi in preghiera per la fine della pandemia. L'iniziativa promossa dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione porta il tema "Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio" (At 12,5): "Questa chiamata comunitaria vuole cercare di realizzare una preghie-



ra continua, distribuita sui meridiani del mondo, che sale incessantemente da tutta la Chiesa al Padre per intercessione della Vergine Maria". Come ha spiegato la nota del Pontificio Consiglio: "con la preghiera del Rosario ogni giornata del mese è caratterizzata da un'intenzione di preghiera per le varie categorie di persone maggiormente colpite dal dramma della pandemia".

L'evento ha coinvolto in modo particolare 30 santuari mariani di tutto il mondo, rappresentativi dei cinque continenti, «perché si facciano promotori presso i fedeli, le famiglie e le comunità della recita del rosario per invocare la fine della pandemia». Il Papa in persona ha aperto la preghiera il primo maggio presso la Madonna del Soccorso, per concluderla lui stesso il 31 nei Giardini Vaticani. In sintonia con tutta la Chiesa e con l'intenzione proposta dall'organizzazione per ogni giorno,



qui al Santuario, le comunità di FAM-EAM hanno guidato il Santo Rosario alle ore 18 ogni giorno con la presenza di fedeli e pellegrini animati da una grande devozione a Maria.

Notizie dal Santuario

La seconda metà del mese di maggio ha registrato un significativo risveglio del flusso di pellegrini sia di passaggio che di soggiorno. Man mano che trascorreva il tempo migliorava la situazione pandemica del Covid19, si è visto incrementato il numero di coloro che son venuti al Santuario per una o più giornate di spiritualità, per sostare in preghiera davanti al Crocifisso e alla tomba della Madre. Sono molti i giovani, le famiglie, gli ammalati nel corpo o nell'anima che son venuti con tanta fede e fiducia per incontrarsi con l'abbraccio misericordioso del Padre nella Confessione o nella Liturgia delle acque e poi sono ripartiti da questo luogo con tanta pace nel cuore.

– Il 2 maggio, i nostri confratelli P. Javier Martinez, P. Piero Orsini e P. Quinto Tomassi (insieme a P. Carlo Andreassi dal cielo), hanno festeggiato il 50° della loro Ordinazione sacerdotale.

le. Ci siamo uniti con gioia al loro ringraziamento, sperando di poterlo fare in presenza quando le circostanze lo permetteranno.

– Anche quest'anno nei giorni 6, 7 e 8, c'è stato il triduo in preparazione alla festa di Maria Mediatrix. L'8 maggio, i pellegrini arrivati al Santuario e i fedeli hanno avuto la possibilità di festeggiare con la Famiglia dell'Amore Misericordioso il giorno dedicato a Maria Mediatrix; al mattino in Cripta, nella S. Messa delle ore 06.30, i Figli dell'Amore Misericordioso abbiamo rinnovato la nostra consacrazione al Signore.

– Dal 9 al 13 maggio, dopo la pausa lunga e forzata dalla pandemia, abbiamo ripreso il cammino di iniziazione in presenza con i sacerdoti diocesani: D. Maurizio Busetti (Pordenone), D. Massimo Bazzichetto (Vittorio Veneto), D. Carlo Cattaneo (Vigevano) e D. David Girolami (Foligno). In questo incontro al Santuario, l'11 maggio durante i Vesperi ha avuto luogo il rito d'accoglienza ufficiale dei 4 postulanti SDFAM. P. Aurelio Pèrez ha caldamente ringraziato i sacerdoti e ha affidato a P. Ottavio Bianchini FAM, con la collaborazione di altri Padri, la loro formazione. Rimaniamo uniti





nella preghiera nello spirito di Madre Speranza per questa bella missione che la Chiesa oggi con urgenza ci chiede.

– Il 31 maggio, nel ricordo del 7° Anniversario della Beatificazione di Madre Speranza, si è voluto dare particolare solennità nelle Sante Messe celebrate durante tutta la giornata particolarmente in quella delle ore 17,00, presieduta dal Superiore generale P. Aurelio Pérez, FAM, alla quale hanno partecipato tanti fedeli.

– È tornata anche quest'anno, mossa da una dimensione di speranza ancora più esplicita, la «Notte dei Santuari». Una esperienza ben riuscita nel giugno del 2019, è stata riproposta come segno di avvio delle attività che si sono fermate a causa della pandemia. È stata celebrata il 1° giugno alle 20.30. Ogni Santuario ha offerto ai propri fedeli un

formato locale. Lo schema comune, predisposto a livello nazionale dalla CEI, ha previsto un «rito di apertura della Porta della Speranza e l'accensione della Lampada». L'iniziativa ha voluto essere il segno di una ripartenza, la Speranza della rinascita, dopo gli eventi dolorosi e difficili vissuti nei mesi passati. Al nostro Santuario si è conclusa con la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Mario Ceccobelli, vescovo emerito di Gubbio, seguita dall'omaggio floreale della parrocchia di Collevalezza a Maria Mediatrix.



«Notte dei Santuari» Rito di apertura della Porta della Speranza e accensione della Lampada.



Ordinazioni diaconali FAM

Sabato 29 maggio 2021, vigilia della Santissima Trinità, la Famiglia dell'Amore Misericordioso è stata in festa per l'ordinazione diaconale di tre suoi membri FAM: Fr. Massimo Tofani (Roma),



Fr. Antony Raj e Fr. Jesmon Jermiyas dall'India. Il rito, presieduto da Mons. Domenico Cancian FAM, vescovo di Città di Castello, è stato celebrato nella Basilica. L'animazione liturgica è stata curata dal cerimoniere D. Luca Castrica

e dal maestro Marco Venturi direttore della corale Madre Speranza.

Le comunità di Collevaleza insieme a tanti fedeli e amici hanno risposto con molto fervore a questo felice evento. I tre diaconi durante tutto quest'anno della pandemia del Covid19 hanno prestato il servizio liturgico con semplicità ed efficacia al Santuario. Il nostro più sentito ringraziamento e il sincero augurio perché questa bella esperienza di Famiglia, trasmessa a Collevaleza e altrove, possa suscitare nel cuore di tanti giovani il desiderio di conoscere la nostra Famiglia religiosa e rispondere così alla chiamata del 'Buon Gesù'. A conclusione della Celebrazione Eucaristica P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM, ha ringraziato i partecipanti alla Cerimonia e ha augurato ai tre neo-diaconi di giungere al ministero sacerdotale con un diaconato umile e generoso.



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

NUOVI ORARI delle SANTE MESSE SOLO per il mese di GIUGNO 2021

FERIALI

ORAIO	LUOGO	
7:30	Basilica*	diretta TV2000
8:30	Basilica*	diretta TV2000
10:00	Cappella del Crocifisso	
17:00	Cappella del Crocifisso o Cripta	
19:00	Basilica*	diretta TV2000, vaticannews.va RadiolnBlu

FESTIVI

ORAIO	LUOGO	
7:30	Basilica*	diretta TV2000
8:30	Basilica*	diretta TV2000
10:00	Basilica*	diretta Canale 5
11:30	Basilica*	
17:00	Basilica*	
19:00	Basilica*	diretta TV2000, vaticannews.va RadiolnBlu

PRE-FESTIVI

ORAIO	LUOGO	
17:30	Basilica*	

* È possibile prendere parte alle S. Messe trasmesse in diretta arrivando 15 minuti prima e rispettando le norme anti-covid.

NUOVO ORARIO

ORAIO	PREGHIERE	LUOGO
17:45	S. Rosario	Santuario
18:30	Vespri	Santuario





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Saba-
to e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Be-
nedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

(Attualmente sospeso per il Covid)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in
onore della Beata Speranza di Gesù
nel ricordo della sua nascita al cielo,
l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Con-
sorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene
particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Maggio 2021
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola**

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscrivere persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.